LA NEWSLETTER PER L'INSEGNANTE DI STORIA OTTOBRE 2007 NUMERO 05

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

STORIA SUI GIORNALI

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

PERCORSI DIDATTICI FRA STORIA E ATTUALITÀ

Birmania, la rivolta dei monaci

A cura di Vittorio Caporrella

LEZIONE D'AUTORE

Totalitarismo e controllo sociale

Testo di Alberto De Bernardi

STORIA IN CORSO. IL MANUALE SEMPRE AGGIORNATO

Pakistan, nel cuore dell'islamismo radicale

Schede a cura di Marco Fossati

VOCI DALLA CLASSE

La motivazione ad apprendere a scuola

Testo di Luciano Mariani

AGENDA

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

VETRINA

LETTURE Scipione Guarracino, *Mediterraneo - Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Bruno Mondadori, 2007

MULTIMEDIA HISTORY MEMORIAL, la storia da diversi punti di vista

A cura di Lino Valentini

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

STORIA SUI GIORNALI

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

RASSEGNA STAMPA COMPLETA SUL SITO
pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

Avvenire
24 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2932

Alessandro Zaccuri
Orwell, "1984" a Rangoon
Alla metà degli anni Trenta George Orwell pubblicò il romanzo Giorni in Birmania, *resoconto della sua esperienza come ufficiale britannico nella colonia asiatica. Alessandro Zaccuri individua forti analogie fra le pratiche repressive descritte nel libro e quelle rappresentate da Orwell nel capolavoro* 1984

la Repubblica
23 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2934

Enrico Franceschini
Dopo l'ottobre rosso la lunga tragedia civile
Nella ricorrenza del novantesimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre, Enrico Franceschini intervista lo storico lituano Teodor Shanin sul ruolo avuto dalla rivoluzione nella storia della Russia

La Stampa
23 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2933

Richard Newbury
Inquinamento
Recensione del libro di Emily Cockayne dedicato all'inquinamento della prima rivoluzione industriale nell'Inghilterra del XVIII secolo. Secondo Richard Newbury emerge dalla ricerca un quadro paragonabile alle condizioni igieniche di molte zone industrializzate nell'India o nella Cina di oggi

la Repubblica
22 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2913

Andrea Greco
Da Napoleone alle nozze con la City, i primi 200 anni di Piazza Affari
Prendendo spunto dall'avvicinarsi del bicentenario della nascita della Borsa di Milano, Andrea Greco ripercorre le tappe che hanno visto affermarsi la città lombarda come principale mercato finanziario d'Italia, nonché come protagonista della finanza internazionale

The Observer
21 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2916

Robert McCrum
From empire to oblivion
Robert McCrum recensisce il libro di Piers Brendon dedicato al declino e alla dissoluzione dell'impero britannico: molte delle crisi che oggi infiammano il Medio Oriente hanno le loro radici nelle scelte operate dal governo britannico

la Repubblica
18 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2905

Miriam Mafai
"La mia fuga dal ghetto", l'inferno a fumetti di Aldo Gay
Miriam Mafai racconta la mostra, allestita al Vittoriano di Roma, dei disegni e diari che Aldo Gay, ebreo romano, realizzò e scrisse durante i mesi dell'occupazione tedesca di Roma

Corriere della Sera
16 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2908

Luciano Canfora
Moravia '44, il comunismo come salvezza
Luciano Canfora rintraccia nel saggio La speranza, ossia Cristianesimo e Comunismo, *pubblicato da Alberto Moravia nel 1944, e nel parallelismo fra le due culture, l'origine della riflessione che portò l'autore a scrivere nel 1952 il romanzo* I due amici, *inedito fino ad oggi*

la Repubblica
15 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2907

Antonio Pinelli
Cosmè Tura
Arte e storia si fondono nella mostra Cosmè Tura e Francesco del Cossa. L'arte a Ferrara nell'età di Borso d'Este. *L'articolo evidenzia il valore non solo culturale, ma anche ideologico e di propaganda politica che ebbe il mecenatismo degli Estensi*

Avvenire
14 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2891

Franco Cardini
Gengis Khan. Se l'Asia invade l'Occidente
Prendendo spunto dalla mostra Gengis Khan e il tesoro dei Mongoli *organizzata a Treviso, lo storico Franco Cardini ripercorre la vicenda politica, militare e culturale del fondatore dell'impero mongolo*

The Guardian
13 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2889

Dan van der Vat
Forgotten war
Il libro di Max Hastings ricostruisce e analizza gli ultimi due anni dello scontro fra gli Alleati anglo-americani e l'esercito giapponese per il controllo del Pacifico durante la seconda guerra mondiale. Vengono evidenziate, in particolare, le differenze di strategie e di obiettivi fra britannici e statunitensi

Le Monde
12 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2890

Olivier Christin
La Saint-Barthélemy, un crime d'Etat
Nella notte di san Bartolomeo (24 agosto 1572) circa 3.000 protestanti francesi vennero uccisi a Parigi e in tutta la Francia. Arlette Jouanna ne ricostruisce le dinamiche politiche e sociali, giudicandolo come un colpo di stato con cui re Carlo IX diede inizio al processo di affermazione della monarchia assoluta

la Repubblica
10 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2885

Claudio Pavone
Il ritorno dei reduci
Lo storico Claudio Pavone recensisce il libro di Agostino Bistarelli dedicato ai reduci italiani della seconda guerra mondiale: il primo saggio che indaga un tema importante del secondo dopoguerra

Avvenire
9 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2884

Marco Unia
Italiani in Africa, fatti e misfatti
Marco Unia intervista gli storici Angelo Del Boca, Gianluca Gabrielli e Giorgio Rochat sul tema del colonialismo italiano in Africa a partire dall'intervento in Eritrea del 1885 fino alla perdita dell'Africa Orientale nel 1941

la Repubblica
7 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2864

Franco Cardini
Dalla leggenda al best-seller
La storia dei Templari viene ripercorsa da Franco Cardini non solo attraverso l'esame della nascita e dello sviluppo fino ai nostri giorni del mito dei cavalieri del Tempio, ma anche delle ragioni storiche della loro persecuzione

Il Giornale
6 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2865

Enrico Tiozzo
Premio Nobel. Autogol di Fogazzaro, così vinse Carducci
Enrico Tiozzo, professore di lingua e letteratura italiana all'Università di Göteborg, ricostruisce la vicenda che portò all'assegnazione del premio Nobel a Giosuè Carducci, nel 1906

Corriere della Sera
1 ottobre 2007
http://www.pbmstoria.it/giornali2859

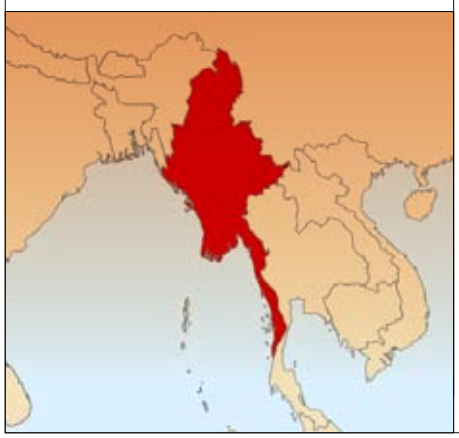
Dario Fertilio
Caporetto, fine della Leggenda Nera
In occasione del novantesimo anniversario della battaglia di Caporetto, combattuta il 23 ottobre 1917 fra l'esercito italiano e quello austro-tedesco, l'ultimo libro dello storico Paolo Gaspari invita a esaminare più da vicino "la leggenda nera" della disfatta italiana

Percorsi didattici con articoli tratti da quotidiani e documenti da proporre in classe per fare storia tra passato e presente. Con tracce per l'analisi e il confronto.

A cura di Vittorio Caporrella

BIRMANIA la rivolta dei monaci

La grande e pacifica rivolta dei monaci buddisti in Birmania e il loro sacrificio per la libertà del proprio popolo hanno fortemente impressionato l'opinione pubblica europea. L'esame della storia birmana può aiutarci a capire la situazione attuale.



L'EVENTO: LA PROTESTA CONTRO IL REGIME MILITARE

Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre 2007, matura in Birmania la pacifica protesta popolare contro l'**aumento dei prezzi** dei generi di prima necessità nonché della benzina e del gas, imposto dalla dittatura militare al governo. Il **gas**, che la Birmania produce ed esporta in grande quantità, è così caro che molte famiglie non possono permettersi di utilizzarlo neppure per cucinare.
Sulle strade, accanto ai pochi dissidenti che hanno il coraggio di sfidare a viso aperto il regime, appaiono, tra lo stupore generale, le tuniche rosse dei monaci buddisti. Sfilano nelle città con la ciotola rivolta verso il basso, simbolo di rifiuto delle offerte di cui vivono.
È una sfida ai generali che da 45 anni opprimono qualsiasi tentativo di opposizione democratica. In uno Stato la cui identità è indissolubilmente legata al buddismo e in cui i monaci godono di grande autorità sia presso la popolazione che tra i militari, la contestazione delle tonache rosse costituisce il più radicale e influente segno di protesta, così come ci spiega l'articolo di Federico Rampini *Birmania. La democrazia negata col sangue*. Dopo alcuni giorni, la repressione dell'esercito si abbatte anche sui monaci. Il bilancio attuale parla di duecento vittime e circa settemila arresti, sebbene non vi siano informazioni obiettive a causa del divieto per qualunque giornalista straniero di entrare nel paese.
Nell'articolo *Quando le religioni aiutano le democrazie*, lo storico ateo Ian Buruma si interroga sul ruolo della religione nella lotta per la democrazia dal punto di vista del nostro continente, dove i valori democratici sono strettamente associati alla laicità.
Ma in terra birmana, il rosso delle tuniche e quello del sangue dei monaci buddisti ha una lunga storia, indissolubilmente legata alla nascita stessa della Birmania. La ripercorreremo brevemente, per tornare infine alla presente situazione geopolitica, che condiziona pesantemente il futuro birmano.

UN PAESE MULTIETNICO UNITO DALLA FEDE BUDDISTA

La Birmania contemporanea nasce dalla decolonizzazione avvenuta nel secondo dopoguerra, ma quella birmana è una storia antica che ha visto sovrapporsi sulla stessa terra molteplici popolazioni. Le elencheremo brevemente per risalire alle origini di quel **carattere multietnico** che costituisce una delle

CRONOLOGIA

1824-1886 Invasione coloniale britannica della Birmania. Annessione all'Impero britannico.
dalla fine del XIX secolo Sviluppo di movimenti nazionalisti formati da studenti e monaci buddisti.
1937 In seguito alle proteste popolari, la Birmania viene separata dall'India.
1942 Seconda guerra mondiale: i nazionalisti si schierano inizialmente con i giapponesi contro gli Alleati.
1944 I nazionalisti, con a capo Aung San (1915-1947), decidono di sostenere i britannici contro l'invasione nipponica, contribuendo alla liberazione del paese.
1948 La Birmania ottiene l'indipendenza.
1962 Colpo di stato. Il generale Ne Win (1911-2002) instaura una dittatura militare di stampo comunista.
1988 Le proteste popolari contro la crisi economica vengono soffocate nel sangue.
Torna in patria Aung San Suu Kyi, la leader dei movimenti democratici.
1997 Gli Usa impongono sanzioni economiche contro il regime birmano.
2000 Sanzioni economiche da parte dell'Unione Europea.
settembre-ottobre 2007 In seguito al peggioramento delle condizioni di vita, i monaci buddisti e parte della popolazione manifestano pacificamente contro il regime. Le proteste vengono represse dai militari.

principali questioni dell'attuale Birmania.
Le migrazioni dal Tibet e dall'Asia orientale verso la valle del fiume Irrawaddy, che percorre gran parte del paese, iniziarono già dal 3.000 a.C., ma le prime testimonianze scritte risalgono al II sec. a.C..
Sull'attuale territorio si succedettero, con alterni successi e occupando differenti aree, cinque principali etnie, differenti per lingua, storia e cultura:
- gli Shan, di lingua Thai ma con alfabeto birmano;
- i Thai, di lingua Thai;
- i Mon, che hanno una propria lingua ma parlano normalmente il birmano;
- i Bamar (birmani): di lingua birmana, etnicamente legati ai cinesi e ai tibetani;
- i Karen, che hanno una lingua molto simile ai birmani, ma si oppongono a essi grazie a un forte movimento indipendentista.

Tutte queste popolazioni sono unite dalla **fede buddista**, un'importante **fonte di identità** fondata su una base né etnica né storica.
Minoranze di queste popolazioni si trovano anche negli Stati attigui. Questa situazione rende la Birmania un puzzle complesso, non solo per le **rivendicazioni indipendentiste** interne, ma anche per le possibili conseguenze che un loro successo avrebbe negli stati confinanti.

STUDENTI E MONACI CONTRO L'OCCUPAZIONE BRITANNICA

Nella storia si sono succeduti tre **imperi birmani**, dando vita, specie nel XIV sec., a una società economicamente e culturalmente molto florida. L'ultimo impero birmano dovette fronteggiare due grandi nemici: nel Settecento riuscì a respingere gli attacchi della Cina guidata dalla dinastia Quing; fu invece costretto ad arrendersi all'invasione coloniale britannica, che si impadronì della Birmania attraverso tre successive guerre (dal 1824 al 1886), annettendola infine al loro impero coloniale e dunque all'India (carta colonizzazione del Sud-est asiatico). La colonizzazione ebbe conseguenze non solo sul piano **economico** (la ricchezza si concentrò nelle mani di inglesi e indiani), ma anche su quello socio-politico, a causa della separazione fra Stato e religione.
In opposizione all'occupazione britannica, si sviluppò un movimento nazionalista ispirato al buddismo. Allora come oggi, i protagonisti della protesta erano fondamentalmente due: gli **studenti** e i **monaci**.
I monaci furono a capo di vasti movimenti di ribelli. Molti di essi vennero imprigionati e alcuni giustiziati, diventando dei martiri dell'indipendenza birmana.
I britannici furono costretti a concedere alcune autonomie nel 1920 e la definitiva separazione dall'India nel 1937. L'indipendenza dall'impero fu però conquistata solo dopo la seconda guerra mondiale.

LA CONQUISTA DELL'INDIPENDENZA

Come per molti stati asiatici, la decolonizzazione (carta.decolonizzazione in Asia) fu legata ai grandi mutamenti imposti dalla seconda guerra mondiale. La storia birmana di questo intenso periodo ruota attorno ad **Aung San**, padre dell'attuale leader dell'opposizione **Aung San Suu Kyi**.
Aung San fu un carismatico uomo politico alla guida di una parte del movimento nazionalista birmano. I nazionalisti, intravvedendo nella guerra la possibilità di liberarsi dal dominio britannico, si schierarono inizialmente con i giapponesi, contrattando l'indipendenza in cambio della lotta contro gli Alleati.
Quando apparve chiaro che i giapponesi non avrebbero rispettato la loro promessa, Aung San si schierò con i britannici, al fianco dei quali i birmani combatterono per liberare il paese dall'occupazione nipponica.
Aung San fu assassinato dai suoi rivali nel 1947, pochi mesi prima che il suo paese divenisse indipendente (4 gennaio 1948). Le cause che portarono all'indipendenza della Birmania furono comuni a molti stati coinvolti nel processo di decolonizzazione asiatica:
1) la guerra aveva **logorato** economicamente e militarmente le grandi potenze coloniali europee (Gran Bretagna e Francia), le quali non avevano più la for-

GLI ARTICOLI DEL PERCORSO

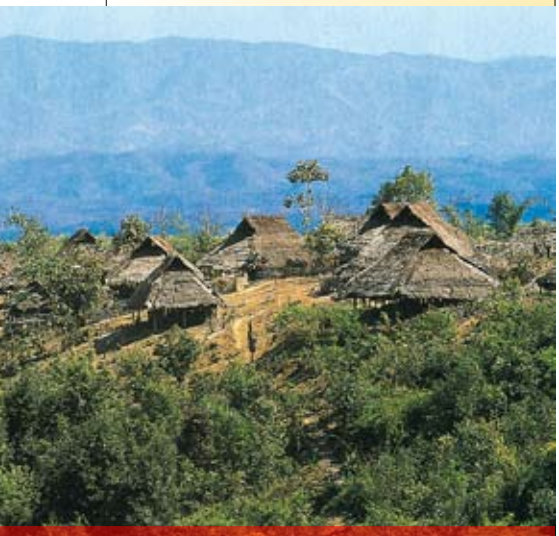
- Kevin Rafferty, **Hu's legacy can start with Myanmar** South China Morning Post 20 ottobre 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali2930
- Sanjay Pulipaka, **Myanmar: a foreign policy challenge for India** The Hindu 14 ottobre 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali2925
- Gianluca Ursini, **Deplorevole pavidità** Peace reporter (www.peacereporter.net) 12 ottobre 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali2928
- Stella Spinelli, **Aung San Suu Kyi, la pace in rosa** Peace reporter (www.peacereporter.net) 4 ottobre 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali2927
- Ian Buruma, **Quando le religioni aiutano le democrazie** La Repubblica 4 ottobre 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali2929
- Federico Rampini, **Birmania. La democrazia negata col sangue** La Repubblica 2 ottobre 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali2858
- **Burma needs the world's help** Irrawaddy 25 settembre 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali2926

DOCUMENTI CORRELATI

- Tiziano Terzani, **Birmania. Addio!** http://www.pbmstoria.it/fonti2931

CARTE STORICHE

- **Colonizzazione del Sud-est asiatico** http://www.pbmstoria.it/carte115
- **Decolonizzazione dell'Asia** http://www.pbmstoria.it/carte119



Veduta di un villaggio tradizionale della Birmania.

za per poter dominare direttamente territori così vasti e lontani;
2) i **movimenti nazionalisti** avevano combattuto a fianco degli Alleati per sconfiggere i giapponesi, conquistando così una **legittimità politica** che non permetteva più alle potenze coloniali di ristabilire il proprio precedente ordine politico;
3) il mondo si avviava ormai a essere diviso fra il **blocco statunitense e il blocco sovietico**, che avrebbero sostituito il precedente assetto internazionale.

LE DITTATURE MILITARI

Inizialmente la Birmania tentò di rimanere il più possibile fuori dalla spartizione del mondo fra i due grandi blocchi statunitense e sovietico, tanto da aderire alla conferenza di Bandung entrando a far parte del movimento dei paesi non allineati.
Tuttavia, i conflitti politici interni portarono nel 1962 a un **colpo di stato militare**, con cui il generale **Ne Win** si impadronì del potere: fu proibita qualsiasi forma di opposizione politica, numerosi dissidenti furono arrestati e la democrazia fu trasformata in una dittatura militare di stampo comunista ma rispettosa del buddismo. Nel paese della "via buddista al socialismo" le banconote erano di 45, 75 e 90 *kyat*, perchè il dittatore li riteneva numeri di buon auspicio. Ne Win era così superstizioso da cambiare da un giorno all'altro i sensi di marcia nelle strade (non più da sinistra ma da destra), perché un astrologo gli aveva predetto che sarebbe stato deposto da un colpo di stato della destra.
L'articolo di Federico Rampini *Birmania. La democrazia negata col sangue* esamina dettagliatamente le **varie fasi della dittatura**, quando il lancio dell'industrializzazione a sfavore dell'agricoltura, dopo un primo periodo di successi economici, trasformò la Birmania in un paese povero e affamato.
L'anno cruciale per la storia del paese fu il **1988**, quando le proteste contro il carovita e la crisi economica portarono a una grande rivolta popolare soffocata nel sangue dai militari, i quali uccisero più di tremila oppositori.
In quello stesso anno tornò in patria la figlia di Aung San, l'attuale leader dell'**opposizione democratica** Aung San Suu Kyi, la cui storia viene ripercorsa da Stella Spinelli nell'articolo *Aung San Suu Kyi, la pace in rosa*.
Le elezioni del 1990, che videro vincitori proprio i democratici di Aung San Suu Kyi, furono subito annullate, dando avvio a una seconda fase della dittatura militare, che trasformò radicalmente una Birmania fino ad allora sostanzialmente chiusa nella proprie tradizioni culturali. Di questa trasformazione ci parla il ricordo di Tiziano Terzani in *Birmania, Addio!*
È stato il regime militare a cambiare il nome della Birmania in Myanmar.

DALLA STORIA ALLA SITUAZIONE ATTUALE

L'esame della storia birmana ci fornisce un quadro dei fattori che hanno condotto all'attuale situazione:
1) la Birmania è da sempre **una nazione multietnica**, le cui diverse componenti sono forzatamente tenute insieme dalla dittatura militare;
2) **la colonizzazione** ottocentesca ha mutato gli equilibri etnici e sociali precedenti;
3) la **religione** costituisce la dimensione che accomuna tutte le diverse componenti etniche;
4) i **monaci buddisti** sono stati in prima fila fin dai primi movimenti di liberazione; alla grande devozione di un paese tanto religioso, si aggiunge così una **legittimità storica** che rende il buddismo un punto di riferimento fondamentale per tutta la società;
5) **la divisione bipolare** del mondo nel secondo dopoguerra non risparmiò la Birmania, che nel 1962 entrò nell'orbita comunista attraverso una dittatura militare.

Altri percorsi su pbmstoria.it

Asia, un intreccio di storie e popoli
Dalla globalizzazione, l'esigenza di comprendere la storia dei popoli che, grazie allo sviluppo tecnologico ed economico, ci appaiono oggi sempre più vicini

Storia della famiglia
L'evoluzione della famiglia attraverso articoli giornalistici e brani letterari

Lo sterminio degli ebrei. Per non dimenticare
Una rassegna sui temi centrali del dibattito storico sulla *Shoah*

L'apertura degli archivi vaticani e il pontificato di Pio XI
Un dossier che illustra il dibattito suscitato dall'apertura degli archivi vaticani relativi agli anni 1922-1939

Il confine orientale, le foibe e l'esodo istriano
Una rassegna sulle complesse vicende dei territori della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, ricostruite in una prospettiva storica di lungo periodo

Lo scisma d'Oriente
Le conseguenze politiche e culturali, ancora attuali, dello scisma d'Oriente (1054)

Suez 1956
A cinquant'anni di distanza i giornali stranieri tornano a parlare della crisi di Suez proponendo diverse interpretazioni storiche

IL RUOLO INTERNAZIONALE DI INDIA E CINA

La fine della guerra fredda e il crollo del sistema bipolare hanno determinato un riassetto dell'ordine mondiale. Oggi **Cina e India** rappresentano due grandi potenze fra loro in competizione per il controllo economico e geopolitico del Sud-est asiatico.

Attualmente la Birmania è prima di tutto una nazione **ricca di risorse**, in cui la maggior parte della popolazione vive in condizioni di miseria assoluta. Il paese esporta forti quantità di gas naturale - essenziale a produrre energia nei paesi industriali confinanti - ; le sue grandi foreste producono legna, dalle sue miniere vengono estratti diamanti; il paese controlla importanti rotte commerciali terrestri e marittime, produce oppio e gestisce i proventi del narcotraffico.

È proprio a causa della necessità cinese e indiana di mantenere sotto **controllo** queste risorse, che la **comunità internazionale** si è scoperta impotente di fronte alla rivolta birmana. L'articolo di Gianluca Ursini, intitolato *Deplorevole pavidità*, racconta come all'interno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Cina e Russia abbiano bloccato l'adozione di una risoluzione contro il regime birmano, limitandosi alla stesura di un documento che deplora la dittatura militare.

L'articolo *Burma needs the world's help* apparso sul mensile degli esuli birmani "Irrawaddy", chiede l'intervento della comunità internazionale, raccontandoci le speranze nutrite da chi crede nella transizione democratica del paese. Tali speranze si scontrano con gli interessi di India e Cina. L'articolo del quotidiano indiano "The Hindu" *Myanmar: a foreign policy challenge for India* e del "South China Morning Post" intitolato *Hu's legacy can start with Myanmar* analizzano obiettivamente la situazione birmana dalle proprie prospettive nazionali.

Appaiono prioritari fattori estranei al destino del popolo birmano: la **competizione economica** fra India e Cina, la necessità di assicurarsi risorse energetiche e vantaggi commerciali, il timore indiano per eventuali concessioni alle rivendicazioni delle minoranze etniche o quello cinese per aperture alla democrazia che possano contagiare anche la Repubblica popolare.

TRACCE PER IL LAVORO IN CLASSE

- Leggi l'articolo *Myanmar: a foreign policy challenge for India* e indica quali sono gli interessi nazionali dell'India rispetto alla questione birmana. Confronta poi quelli che nell'articolo vengono definiti "interessi a breve termine" con quelli "a lungo termine".

- Dopo aver letto l'articolo *Birmania. La democrazia negata col sangue*:
a) riepiloga le diverse fasi della dittatura militare birmana;
b) illustra le risorse economiche che rendono il paese un luogo strategico per tutta la regione.

- Indica quali sono i rapporti che possono intercorrere tra religione e democrazia secondo Ian Buruma, autore dell'articolo *Quando le religioni aiutano le democrazie*. Scegli e approfondisci, con l'aiuto del tuo manuale e delle informazioni che puoi trovare in Internet, uno dei casi storici citati dall'autore e confrontalo con l'attuale situazione birmana.

- Descrivi la situazione della Birmania alla luce dei rapporti di forza tra Cina e India così come sono descritti, dal punto di vista cinese, nell'articolo *Hu's legacy can start with Myanmar*.

- Dopo aver letto l'articolo *Burma needs the world's help* rispondi alle seguenti domande:
a) cosa si aspettano i dissidenti birmani dalla comunità internazionale?
b) qual è la loro analisi dell'attuale situazione birmana?

- La leader democratica Aung San Suu Kyi è il simbolo dell'opposizione alla dittatura militare. Illustra l'itinerario della sua storia in base all'articolo *Aung San Suu Kyi, la pace in rosa.*

- Uno dei punti più dibattuti rispetto alla difesa dei diritti umani è l'effettiva capacità dell'Onu di offrire risposte adeguate alle situazioni di crisi. L'articolo *Deplorevole pavidità* ricostruisce le vicende che hanno finora contrassegnato la posizione dell'Onu rispetto alla questione birmana. Quali sono concretamente i limiti statutari che impediscono all'Onu di reagire efficacemente e divenire un deterrente per la prevaricazione dei diritti umani?

- Dopo aver letto i tre articoli
a) *Burma needs the world's help*
b) *Myanmar: a foreign policy*
c) *Hu's legacy can start with Myanmar*
aprite un confronto sulla diversità di atteggiamento, interessi e prospettive fra i dissidenti birmani, l'India e la Cina.

LEZIONE D'AUTORE

Uno spazio per riflettere con studiosi e autori di manuali su questioni storiche di particolare interesse.

TESTO DI ALBERTO DE BERNARDI

Alberto De Bernardi è professore ordinario di storia contemporanea all'Università di Bologna. Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori è autore di numerosi manuali, per le medie inferiori e per il triennio delle scuole superiori.

TOTALITARISMO E CONTROLLO SOCIALE

«Ritengo che il controllo sociale costituisca la novità introdotta dal totalitarismo nelle forme del dominio politico.»

Roma, propaganda su palazzo Braschi per il plebiscito del 25 marzo 1934.

Nel quadro concettuale del totalitarismo la connessione tra repressione, violenza e controllo sociale diventa fondamentale. I regimi totalitari sono infatti fenomeni storici molto diversi dall'autoritarismo classico proprio perché coniugano il binomio **violenza/repressione** con quello di **mobilitazione politica/consenso**. Questa coniugazione è possibile solo se i nuovi regimi sono in grado di costruire un efficiente sistema di **controllo sociale**, nel quale confluiscano sia il **terrore**, spinto fino al campo di concentramento, sia la **partecipazione coatta** della popolazione alla sfera pubblica, sia lo **sviluppo economico** che la creazione del ***welfare***.

Giovani balilla in sfilata a Roma.
Hitler e Mussolini in visita a Firenze, maggio 1938.

TOTALITARISMO E MODERNIZZAZIONE

Questo nuovo fenomeno politico trova una sua prima spiegazione nei processi di **massificazione** della società. Non è un caso che i **regimi autoritari** presenti nell'Europa novecentesca, soprattutto **orientale e balcanica,** si siano imposti in paesi relativamente arretrati, poco modernizzati, e per questo caratterizzati da processi di massificazione sociale limitati e deboli. Anzi la svolta autoritaria in questi paesi fu effettuata dalle tradizionali **élites** agrarie, finanziarie e militari proprio per impedire la modernizzazione e conservare i loro privilegi, su cui si fondava la stabilità del loro potere. D'altro canto l'esperienza dei **fascismi iberici**, che secondo differenti interpretazioni storiografiche non possono appartenere pienamente al campo totalitario, mette in luce che la compresenza in quei regimi di aspetti autoritari tradizionali, mescolati a suggestioni totalitarie, derivava in larga misura dal loro basso grado di industrializzazione e dall'arretratezza complessiva della società.

Hanna Arendt mezzo secolo fa illustrò chiaramente la connessione tra **totalitarismo** e **modernità**: il totalitarismo come progetto universalistico di dominio, sintetizzato nella formula "tutti gli uomini diventano un Uomo solo", poteva essere applicato da società giunte a stadi avanzati di modernizzazione e di sviluppo, tali da metterle in grado di competere per l'egemonia mondiale. Anche **l'Italia**, secondo la filosofa tedesca, era poco adatta da questo punto di vista a un esperimento totalitario compiuto. L'Italia infatti non si trovava in quella condizione né sul piano geopolitico, né su quello socio-economico; di conseguenza era priva del "materiale umano" necessario a realizzare un esperimento totalitario, costituito soprattutto da **masse atomizzate**, sganciate oramai dai tradizionali legami di classe e pronte ad aderire ai messaggi delle nuove "religioni" politiche e a mobilitarsi in nome dei loro miti; il fascismo, quindi, risultava inevitabilmente risucchiato, al di là della coreografia politica, in una **dimensione puramente dittatoriale**, propria di una nazione agromanifatturiera semiperiferica.

Da qui si poteva fare discendere la sopravvivenza di alcune "enclaves", come l'esercito, la corona o la Chiesa, che con la loro resistenza alla fascistizzazione, avevano minato alle fondamenta la realizzazione del progetto totalitario di Mussolini. L'Italia, in sintesi, non era abbastanza moderna per generare un regime compiutamente totalitario, anche se al suo interno si coglievano gli aspetti di una dittatura "moderna" che aveva iscritto al suo interno sia la matrice che il potenziale esito totalitario.

CONTROLLO SOCIALE, CONSENSO E "RIVOLUZIONE"

Il controllo sociale, come strumento principale di governo nei regimi totalitari, implicava l'idea del **consenso**: un' idea derivata dall'odiato liberalismo che implicava il riconoscimento della **democratizzazione** della società ormai irreversibile, laddove si era determinato, come in Italia e in Germania. Le **masse** dunque dominavano la vita pubblica, erano ormai i **soggetti della politica** di cui anche lo stato totalitario doveva tenere conto; anzi senza uno spazio politico pienamente democratizzato i partiti fascisti non avrebbero potuto conquistare il potere. Da questo punto di vista, si capisce perché il totalitarismo non possa prescindere da un'anima **populista**, che nel caso italiano diventa popolaresca e plebea.

Potremmo dire allora che il totalitarismo sia l'autoritarismo nell'età delle masse? Io credo di no perché a separarli vi è l'idea di **rivoluzione**. I regimi autoritari restano sostanzialmente **reazionari**, privi di un mito politico in grado di rappresentare un nuovo **destino comune** per l'intera società, che invece è proprio dei re-

gimi totalitari: questo non vuole dire che, soprattutto in quelli fascisti, non siano presenti elementi della tradizione conservatrice classica; essi però vengono rielaborati all'interno del progetto ideologico che vogliono sostenere. Questo deriva dal fatto che tutti i regimi fascisti nascosero un **compromesso politico** con le vecchie élites reazionarie. Questo compromesso è tanto più forte, quanto meno forte è stato il consenso originario all'affermazione del fascismo. Il **caso italiano** da questo punto di vista è emblematico: il consenso elettorale al fascismo nelle elezioni del 1921 fu modestissimo e senza l'appoggio del re, dell'esercito e delle classi dirigenti economiche non avrebbe potuto raggiungere il potere. Ma progressivamente il compromesso che aveva per base l'accordo per costruire un governo forte di stampo **bonapartista**, si trasformò perché Mussolini puntava alla creazione di uno stato forte di matrice totalitaria.

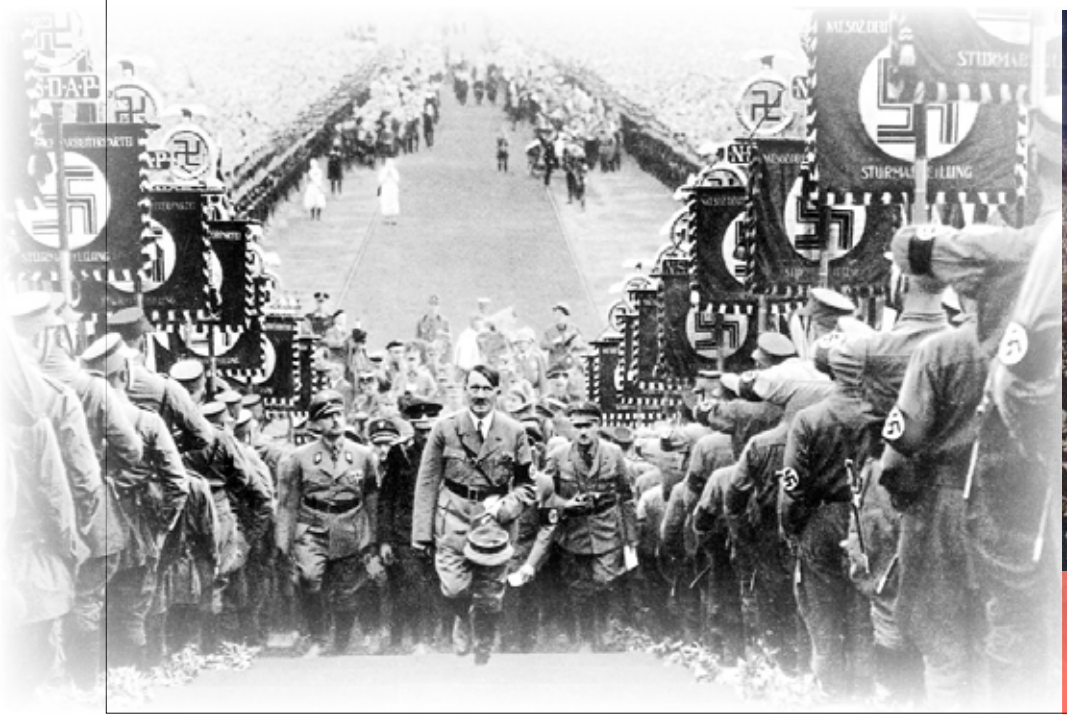
A questo nuovo ordine totalitario le vecchie élites reazionarie o liberal-conservatrici italiane e tedesche si adattarono con entusiasmo indiscutibile, perché in esso potevano ricollocare alcune finalità del loro vecchio ordine, come la **lotta contro la democrazia** e il movimento operaio o la tutela della proprietà privata (anche se minacciata dalle forme più radicali del dirigismo corporativo e planista).

La perdita progressiva, ma irreversibile del controllo della sfera politica a vantaggio delle nuove classi medie fascistizzate, e il dominio crescente del potere politico sull'economia, sottraevano alle classi dirigenti tradizionali ogni strumento e ogni possibilità per modificare a loro favore, o addirittura revocare, il compromesso originario sulla base del quale fascismo e nazismo avevano potuto accedere al potere: la permanenza di uno **stato di polizia** all'interno dello stato totalitario o la stretta collaborazione tra grande impresa e regime non devono nascondere il fatto che la "società senza classi" totalitaria è profondamente diversa da un sistema autoritario e classista tradizionale e che nell'economia corporativa e statalista, nella quale tendenzialmente le distinzioni tra pubblico e privato erano destinate a dissolversi, la borghesia poteva sopravvivere come **classe proprietaria**, ma non come classe dirigente. Come gruppo sociale espressivo di un "interesse" sarebbe stata integrata negli apparati politico-burocratici e amministrativo-manageriali cui era demandata la gestione dei processi produttivi.

CORPORATIVISMO E CONTROLLO SOCIALE

In questo quadro, va collocata la riflessione sul **corporativismo**, che costituisce l'orizzonte politico nel quale si collocarono tutte le politiche di controllo sociale dei fascismi, interrogandoci sulle profonde trasformazioni introdotte nell'economia dalle politiche corporative, soprattutto quando si integrarono con l'autarchia. Le frasi che concludono il libro di Louis Franck, giovane funzionario pubblico francese che negli anni Trenta condusse la più originale indagine sul corporativismo italiano e sulla politica economica del fascismo, offrono una chiave di lettura ancora oggi attuale:

*«Priorità di carattere economico e sociale guidano la politica della dittatura ben più che la dottrina e il programma iniziale, ma l'importante è che in definitiva la **psicologia** dei grandi gruppi sociali italiani si modifica profondamente. Le classi si succedono davanti ai nostri occhi; i gruppi tradizionali, agenti autonomi della produzione, spariscono per fare posto a **nuovi strati sociali** usciti essenzialmente dalla burocrazia del partito, dalla polizia, dall'esercito, da tutto l'apparato sindacale e corporativo, nonché dalla massa di impiegati che gravitano intorno alle grandi aziende. **L'autonomia economica** di tutte le classi si è dissolta insieme all'**autonomia intellettuale e spirituale** del pensiero italiano.»*



Propaganda nazista: esortazione ai tedeschi ad ascoltare la radio.
Hitler durante un raduno nazista, Buckeberg 1934.

TRA DITTATURA AUTORITARIA E RIVOLUZIONE TOTALITARIA

Come per il comunismo, anche per il fascismo, la realizzazione della nuova società è stato un mito politico destinato in larga parte a restare incompiuto, per la sua **dimensione utopica** ma anche per l'evoluzione storica concreta che si è configurata come una perenne "transizione", all'interno della quale, nel caso del fascismo, emerse la difficoltà di ridimensionare, fino a rimuovere completamente, il compromesso con le vecchie élites liberali e nazionaliste e soprattutto con la borghesia imprenditoriale, che era stato alla base dell'affermazione dei partiti fascisti in Italia e Germania. Da qui discendeva la **fisionomia policratica** dei regimi degli anni Trenta, più o meno accentuata a seconda dei rapporti di forza tra fascismo e forze conservatrici, che nel caso italiano furono particolarmente accentuati a favore delle seconde.

Queste tensioni politiche determinavano la continua oscillazione tra dittatura autoritaria e rivoluzione totalitaria che attraversò l'intero campo dei fascismi europei. Nel caso italiano, si trattò di una vera e propria "guerriglia" permanente tra partito, Stato, monarchia, Chiesa, "duce" e conservatori, che scandì i ritmi e la morfologia della transizione italiana verso il totalitarismo, che la guerra prima e il crollo del fascismo poi interruppero a uno stadio di incompiutezza ben superiore a quello del nazismo.

IL CONTROLLO SOCIALE IN ITALIA

Attraverso la repressione, ma anche il controllo sociale e le politiche di sviluppo corporative, il totalitarismo ha prodotto una peculiare società, che non solo attraverso il terrore non riuscì a sottrarsi al dominio politico del partito/stato fascista, ma si assuefò progressivamente alla **"non libertà"**, accettando l'ideologia e il progetto politico del regime. Qui il caso italiano è particolarmente emblematico, perché il fascismo di Mussolini, in virtù di un controllo sociale articolato, che combinava la fascistizzazione di tutte le istituzioni con politiche sociali

Adunata oceanica: la scritta celebra il "duce" Mussolini.

efficaci, riuscì a disintegrare ogni **"nemico interno"**, costruendo l'unico esempio di totalitarismo a bassa intensità di violenza.

Negli anni Trenta il fascismo non aveva più alternative e non rappresentava semplicemente un governo o un regime: era "il destino" immobile degli italiani. Come sarebbe accaduto nell'**Urss poststaliniana**, l'annientamento della coscienza dei singoli individui, attraverso la distruzione della memoria, la manipolazione ideologica del passato e l'irreggimentazione della collettività in un unico "futuro", costituiva lo scopo effettivo del controllo sociale e della mobilitazione permanente, propri delle politiche di fascistizzazione, penetrati nel profondo della società; anzi segnò in maniera così profonda il profilo identitario degli italiani da rinchiudere in piccoli circoli clandestini o all'interno di relazioni private, comunque ininfluenti, la scelta di "non credere" e di coltivare le proprie memorie cancellate, come incoercibile atto di libertà.

Se la rivoluzione fascista non "aveva impiantato le ghigliottine" non era perché era un regime tollerante e bonario, ma perchè ne aveva potuto fare a meno, per il successo che aveva ottenuto lo sforzo di **"impossessarsi della memoria e dell'oblio"**, e di dominare il "tempo collettivo", che, a ben guardare, costituiva l'essenza profonda della "stabilizzazione" del regime alla vigilia della seconda guerra mondiale.

SUGLI STESSI ARGOMENTI, ALBERTO DE BERNARDI HA PUBBLICATO PER BRUNO MONDADORI:

■ ***Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico,*** 2006.
Una chiara e agile ricostruzione della storia del "Ventennio" e delle varie interpretazioni storiografiche, con una proposta di un approccio nuovo e libero da condizionamenti politici.

■ ***Dizionario del fascismo. Storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico (con Scipione Guarracino),*** 2006.
La ricostruzione e l'interpretazione del Ventennio in 1250 voci. Numerose le voci dedicate alle principali opere storiografiche e alle fonti (giornali, riviste, documenti). Con una dettagliata cronologia e who's who delle cariche dello stato, del partito e dell'esercito.

PAKISTAN, nel cuore dell'islamismo radicale

Il vasto e crescente movimento islamista che interessa il paese e il precario equilibrio del suo governo filo-occidentale ne fanno uno dei grandi punti di crisi della politica internazionale.

Nella primavera del 2000 il Dipartimento di stato americano rilevò che il Sud dell'Asia aveva ormai rimpiazzato il Medio Oriente come regione leader del terrorismo nel mondo. L'annuncio parve giustificato dal ruolo che negli ultimi anni avevano assunto molti ***mujahidin*** (combattenti del ***gihâd***) formatisi in **Afghanistan** nella lotta contro l'invasione sovietica e in seguito tornati ai loro paesi d'origine per importarvi il *gihad* (all'epoca si erano appena attenuati i violentissimi scontri provocati dagli islamismi in **Algeria** e **Al Qaida** aveva già rivendicato gli **attentati alle ambasciate USA di Nairobi e Dar es Salaam** dell'agosto 1998), ma pochi pensarono al Pakistan il cui ruolo, sullo scenario internazionale, appariva allora defilato e concentrato soprattutto su un conflitto che pareva avere un carattere prevalentemente locale, quello con l'India per il **controllo del Kashmir**.

DOPO L'11 SETTEMBRE

La guerra in Afghanistan, in seguito agli **attentati dell'11 settembre 2001**, e il conflitto, ancora non risolto, con i ***taliban*** che erano allora alla guida del paese, erano invece destinati a spingere il Pakistan a un ruolo di primo piano e oggi il vasto e crescente movimento islamista che interessa il paese e il precario equilibrio del suo governo filo-occidentale sono diventati uno dei grandi punti di crisi della politica non solamente regionale.

È vero che il generale **Pervez Musharraf**, salito al potere con un colpo di

Un'attivista islamica inneggia a Osama Bin Laden durante una manifestazione a Karachi del 22 settembre 2001.

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Mohsin Hamid, **Le speranze del mio Pakistan sull'orlo della democrazia**
  La Repubblica 31 agosto 2007
  http://www.pbmstoria.it/giornali2886
- Salman Rushdie, **L'India, il Pakistan e il codice del disonore** La Repubblica 20 luglio 2005
  http://www.pbmstoria.it/giornali2887
- Hanif Kureishi, **Vi racconto il mio Pakistan**
  La Repubblica 9 gennaio 2002
  http://www.pbmstoria.it/giornali2888
- Kurt Jacobsen, Sayeed Hasan Khan, **Le ambiguità di un alleato troppo strategico**
  Le Monde Diplomatique dicembre 2001
  http://www.pbmstoria.it/giornali2873

Vita quotidiana a Islamabad.

Stato nel 1999, ha preso la storica decisione di schierarsi a fianco degli USA dopo gli attentati dell'11 settembre ma, come osserva un recente articolo di "Foreign Affairs", *«oggi, quasi sei anni dopo il primo annuncio del Segretario di Stato Colin Powell che "Washington e Islamabad erano all'inizio di una rafforzata amicizia", i Taliban sono ancora ben trincerati nella regione di confine fra Afghanistan e Pakistan, i principali leader di Al Qaida hanno trovato un sicuro rifugio in questo paese e gli attacchi terroristici dentro e fuori le frontiere del Pakistan si ripetono con mortale regolarità»* (*A False Choice in Pakistan*, by Daniel Markey, July/August 2007).

IL "PAESE DELLA PUREZZA"

Il Pakistan ha una **storia** abbastanza recente. Il territorio che oggi porta questo nome faceva parte fino al 1947 dell'India britannica; al momento dell'indipendenza, si separò sulla base dell'appartenenza religiosa della popolazione e, con l'eccezione del **Kashmir** (da allora al centro di tensioni con l'India che hanno dato già luogo a **quattro guerre: 1948, 1965, 1971, 1999**), le regioni a maggioranza musulmana optarono per aderire al Pakistan (un acronimo che contiene le iniziali di Punjab, Afghan, Kashmir, Sindh e la finale di Baluchistan, ma che, in lingua *farsi*, ha anche il significato di "paese della purezza").

Scritte in inglese in Pakistan.

Sorto inizialmente su due territori, a ovest e a est dell'India, separati da una fascia di oltre 1700 km, il Pakistan perse la sua parte orientale in seguito a un movimento secessionista che, nel 1971, portò alla nascita del **Bangladesh** non prima di una nuova guerra con l'India anch'essa persa dalle forze pakistane.

Le continue tensioni con l'India hanno condizionato anche i rapporti fra Pakistan e gli USA che hanno spesso cercato di usare il paese islamico come una carta da giocare contro l'invadenza del "comunismo ateo" (ovvero dell'URSS) nella regione, senza però compromettere i rapporti con i governi di Nuova Dehli.

IL RAPPORTO CON GLI USA

Ma la politica americana ha conosciuto una svolta dopo il 1979 quando **la caduta del regime dello Shah in Iran** e la quasi contemporanea **invasione sovietica dell'Afghanistan** hanno aumentato agli occhi di Washington il peso politico del Pakistan e hanno reso più preziosa la sua alleanza. I finanziamenti americani sono cominciati ad arrivare

Altre schede su pbmstoria.it

Sud Africa in cerca di riconciliazione e giustizia

I curdi in cerca di indipendenza

Guerra in Iraq

L'Afghanistan fra divisioni tribali e fondamentalismo islamico

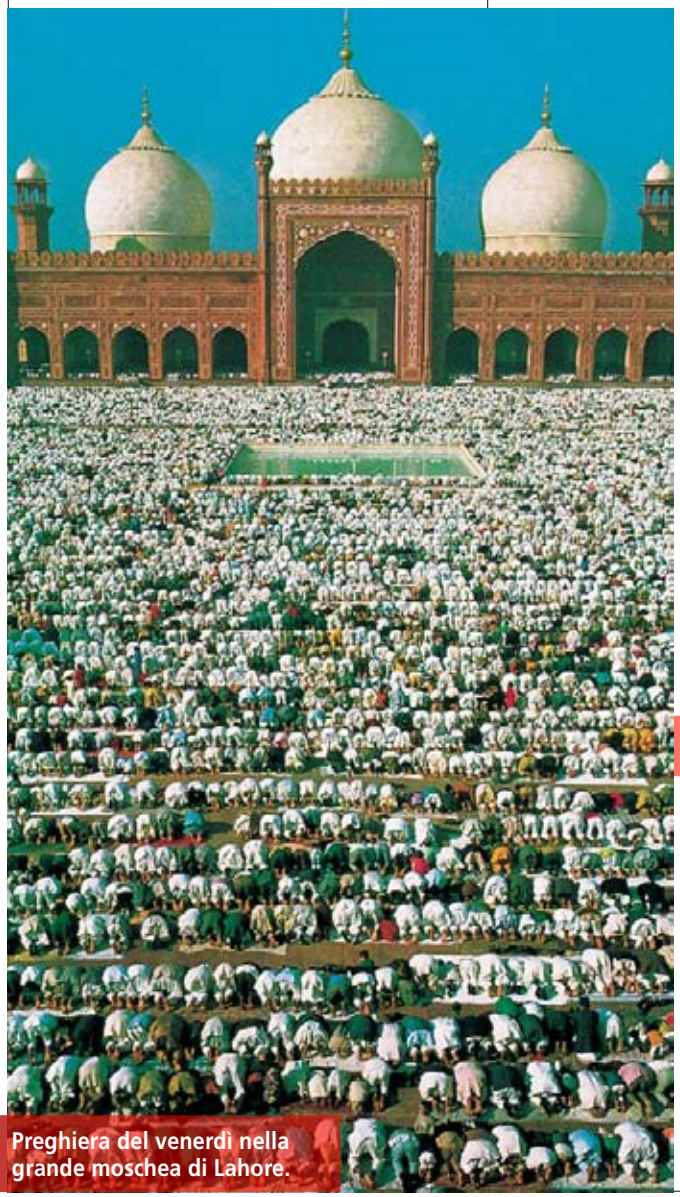
Che cos'è Hezbollah?

L'Iran nel contesto internazionale

massicciamente a Islamabad, che forniva un prezioso retroterra alla resistenza dei *mujahidin* afghani contro l'Armata Rossa. Quando questa fu costretta a ritirarsi e si aprì la fase degli scontri etnici tra le varie componenti del movimento afghano, **il Pakistan appoggiò la salita al potere dei *taliban*** (1996) che erano stati istruiti nelle sue scuole coraniche. Questo tipo di scuola (***madrasa***) svolge un fondamentale ruolo supplente alla mancanza di un sistema di istruzione pubblica nel paese (alla fine degli anni '90 il bilancio del Pakistan andava per il 38% alla difesa e solo per il 3,5% all'istruzione e alla salute) e indirizza la formazione delle giovani generazioni in un senso sempre più condizionato dalla religione, spesso nella sua interpretazione più radicale e fondamentalista.
Oggi il presidente Musharraf, consapevole del peso crescente dei gruppi islamici (che ricevono soldi dall'Arabia Saudita e dalle massicce offerte raccolte fra la diaspora pakistana), cerca di barcamenarsi per non apparire troppo tiepido nella "lotta al terrorismo" agli occhi degli amici americani e, al tempo stesso, per evitare di contrapporsi in modo frontale al potere dei religiosi nel suo paese.

IL GIRO DI VITE CONTRO IL RADICALISMO ISLAMICO

La temperatura politica, già alquanto elevata, del Pakistan è bruscamente aumentata all'inizio dell'estate 2007 quando si è aperto un duro scontro fra il governo e il gruppo di militanti islamici filotaliban che facevano capo alla **Lal Masjid**, la **Moschea Rossa** di Islamabad. Ne è seguito un assedio durato una settimana, concluso da un'irruzione dei soldati (10 luglio) che ha lasciato sul terreno un alto numero di vittime (75, secondo i dati ufficiali, 173 secondo la BBC, più di mille secondo i gruppi islamisti).
Dopo il giro di vite contro il radicalismo islamista, il presidente Musharraf ha cercato di consolidare la propria posizione con le **elezioni presidenziali** del 6 ottobre che lo hanno visto vittorioso sia pure con la riserva della Corte Suprema pakistana che deve pronunciarsi sulla compatibilità fra la carica di presidente e il mantenimento di quella di capo delle forze armate. La conferma di Musharraf è stata favorita dall'assenza dei due leader dell'opposizione, gli ex-premier **Nawaz Sharif** e **Benazir Bhutto**, da tempo in esilio con accuse di corruzione. Ma, mentre il primo, dopo un fugace rientro in patria, ne è stato prontamente ricacciato (10 settembre), Benazir Bhutto ha trattato un accordo con il presidente che le ha concesso un'amnistia per le accuse di corruzione e la possibilità di rientrare in Pakistan.



Preghiera del venerdì nella grande moschea di Lahore.

IL RITORNO DI BENAZIR BHUTTO

Il devastante attentato terroristico che ha accolto il rientro della Bhutto dopo otto anni di esilio la sera del 18 ottobre 2007 (una bomba fatta esplodere da uno o due **terroristi suicidi** che miravano a ucciderla ha provocato la morte di 193 persone e il ferimento di 550), ha dimostrato però come non vi siano molte prospettive alla speranza che l'accordo fra i due vecchi avversari possa davvero servire alla pacificazione del paese. Il quale, con il suo **arsenale nucleare**, si conferma fra quelli più a rischio nella delicata area mediorientale.

VOCI DALLA CLASSE

Uno spazio per riflettere con studiosi ed esperti di didattica su temi generali che riguardano la vita della scuola

TESTO DI LUCIANO MARIANI

Luciano Mariani, consulente pedagogico e formatore, è da tempo impegnato nella ricerca sugli stili e le strategie di apprendimento e sull'autonomia dello studente. Ha pubblicato materiali trasversali come *La motivazione a scuola* (Carocci), ed è coautore di *Stili, strategie e strumenti nell'apprendimento linguistico. Imparare a imparare, insegnare a imparare* (Collana LEND, La Nuova Italia). Gestisce un sito Internet bilingue (italiano e inglese) *www.learningpaths.org* dedicato in modo specifico alle tematiche suddette.

LA MOTIVAZIONE AD APPRENDERE A SCUOLA

UN SONDAGGIO IN CLASSE

Ho recentemente condotto un sondaggio tra insegnanti e studenti di scuola secondaria di primo e secondo grado sulla **motivazione ad apprendere** a scuola[1]. Pur non potendo fornire dati statisticamente significativi, alcune risposte degli studenti mi permettono di offrire alcuni elementi di riflessione su questo importante fattore del processo di apprendimento/insegnamento. In particolare, vorrei considerare due aspetti: la classica opposizione tra *motivazione estrinseca* e *motivazione intrinseca* e il ruolo delle *attribuzioni causali*.

1 Si vedano L.Mariani, **La motivazione a scuola. Prospettive teoriche e interventi strategici,** Carocci, Roma, 2006 (da cui sono tratte le citazioni degli studenti) e il sito www.learningpaths.org/motivazione

Alla domanda, "In generale, che cosa ti spinge a impegnarti nello studio?", così hanno risposto Enrico e Serena:

La soddisfazione di avere voti alti, conoscere cose che mi permettono di capire e apprezzare le cose che mi circondano. Finché vado bene a scuola posso impegnarmi anche in altre attività che mi piacciono (questo mi spinge a impegnarmi nello studio, in modo da studiare per il minor tempo possibile). *(Enrico, 17 anni)*

La mamma, la voglia di essere promossa, ricevere il cellulare, poter realizzare il sogno di diventare veterinaria. *(Serena, 13 anni)*

DA DOVE VIENE LA MOTIVAZIONE?

Tutti gli insegnanti vorrebbero che i loro studenti fossero *intrinsecamente* motivati, ossia che si impegnassero nelle attività di studio per il **gusto** e il **piacere di svolgere le attività stesse**, a prescindere da fattori *estrinseci* come, ad esempio, ricompense e punizioni.

Appartiene però anche all'esperienza quotidiana di insegnamento la percezione che, in realtà, le persone sono motivate da una **vasta gamma di fattori** che si distribuiscono su un *continuum* tra **estrinseco e intrinseco**, e questa combinazione di fattori **varia da individuo a individuo** e anche a seconda dei tempi, dei luoghi, delle occasioni di apprendimento.

Come dicono Enrico e Serena, si può essere motivati *contemporaneamente* da una *regolazione esterna* (la mamma, il cellulare come ricompensa), da un'*interiorizzazione* di obiettivi (la voglia di essere promossa), da un'*identificazione* tra le proposte dell'ambiente e se stessi come agenti (poter realizzare il sogno di diventare veterinaria), fino ad arrivare a un'*integrazione* di scopi e valori con la propria personalità ("conoscere cose che mi permettono di capire e apprezzare le cose che mi circondano") - senza per questo escludere, all'interno dello *stesso* profilo motivazionale individuale, altri fattori più nettamente estrinseci (studiare per il minor tempo possibile).

AUTONOMIA, COMPETENZA, RELAZIONALITÀ

La natura degli apprendimenti istituzionali, che di per sé contengono elementi di costrizione e di valutazione esterna, condiziona fortemente la dinamica estrinseco/intrinseco, ma nel contempo ci induce a non considerare la motivazione intrinseca come l'unica valida o anche solo la migliore possibile, e ci invita a rivalutare la gamma di fattori di tipo estrinseco che possono spingere una persona a decidere e ad agire. Particolarmente in **età evolutiva**, i profili motivazionali individuali si trasformano e si arricchiscono, ed è certamente compito della scuola promuoverne lo sviluppo sugli assi dell'*autonomia* (per una sempre maggiore **autoregolazione**), della *competenza* (per una sempre migliore percezione di **autoefficacia**) e della *relazionalità* (per un coordinamento sempre più stretto della propria sfera decisionale e comportamentale con quella di altri).

LE CAUSE DI SUCCESSI E FALLIMENTI

Rispondendo a una successiva domanda che verteva sulle cause dei propri successi e fallimenti nello studio, Tiziano e Giancarlo hanno affermato:

Intelligenza e capacità personali influenzano il metodo di studio e l'interesse, perché una persona, pur impegnandosi, ma non intelligente, non può ottenere buoni risultati. *(Tiziano, 16 anni)*

La fortuna è un'illusione fallace, anche se incide sull'esito delle cose; occorre ottimizzare la preparazione, i risultati vengono da soli, come i funghi. *(Giancarlo, 16 anni)*

Tutti siamo intimamente interessati a spiegare la causa degli eventi che si producono dentro e fuori di noi. Tuttavia, la **percezione delle cause** (risultato delle proprie esperienze di vita e di apprendimento) è un fattore estremamente personale e relativamente indipendente da fattori oggettivi: la *percezione soggettiva* delle cause del proprio successo o fallimento a scuola è ancora più determinante, ai fini della motivazione ad apprendere, dei successi e fallimenti in sé.

Ad esempio, il ruolo che Tiziano assegna a cause *interne* e relativamente *stabili* (come **l'intelligenza e le capacità personali**) può portare a comportamenti ben diversi rispetto a Giancarlo, che percepisce il successo come determinato non tanto da cause *esterne* e *instabili* (come **la fortuna**), ma soprattutto da cause *interne* e *instabili*, nel senso che possono essere modificate e controllate dall'individuo (come la **preparazione ottimizzata dall'impegno**). È in gioco la percezione della *controllabilità* degli eventi: il mio comportamento sarà ben diverso se ritengo di poter modificare i risultati grazie a un mio intervento personale o se, al contrario, possiedo una concezione dell'intelligenza come fattore rigido e predeterminato, o una convinzione che tutto o molto dipenda da contesti fortuiti.

GLI STILI ATTRIBUZIONALI DEGLI STUDENTI

Scoprire assieme agli studenti gli *stili attribuzionali* prevalenti in classe diventa così una **linea di ricerca-azione** utile e produttiva, e comporta almeno un paio di implicazioni importanti per insegnanti e studenti.

La prima è che una didattica che faccia leva su una *pluralità di intelligenze* (secondo, ad esempio, la teoria delle intelligenze multiple di Gardner[2]) può contribuire a far scoprire la **gamma di capacità e attitudini**, di punti di forza e di criticità, di cui ognuno è portatore. La seconda è che se si riesce a far compiere agli studenti esperienze di apprendimento in cui sia richiesta, oltre all'impegno personale, anche la messa in atto di opportune *strategie di apprendimento*[3], e se si riesce a far attribuire il successo in queste esperienze alla combinazione di **"impegno + strategie adeguate"**, forse può essere avviato un "circolo virtuoso" in cui la percezione della propria crescente autoefficacia conduca ad aspettative di successo - una condizione essenziale per affrontare i compiti di apprendimento con la fiducia di poter riuscire.

2 Si veda H.Gardner , **Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento,** Edizioni Erickson, Trento, 2006.

3 Si vedano L.Mariani, G. Pozzo, **Stili, strategie e strumenti nell'apprendimento linguistico. Imparare a imparare, insegnare a imparare,** La Nuova Italia/RCS, Firenze/Milano, 2002 e www.learningpaths.org/motivazione

AGENDA

Altri appuntamenti utili su pbmstoria.it

CONVEGNO LE CORTI COME LUOGO DI COMUNICAZIONE. L'ITALIA E GLI ASBURGO (SECC. XVI-XVIII)

Convegno internazionale, organizzato dall'Istituto Trentino di Cultura e dall'Historische Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, nel quale si approfondiranno le relazioni culturali all'interno delle corti partendo dall'analisi dei legami politico-dinastici tra Asburgo e Italia

http://www.itc.it/isig

DOVE	Istituto Trentino di Cultura - via Santa Croce, 77 - **Trento**	QUANDO	08/11/2007 h.14.00 - 9/11/2007 h. 9.00 - 10/11/2007 h.9.00

CICLO DI CONFERENZE QUANDO IL DESERTO NON ERA DESERTO

All'interno del ciclo di lezioni intitolato Quando il deserto non era deserto: dall'Africa al Vicino Oriente, *organizzato dall'Associazione Lombarda Archeologica - Amici del Museo Archeologico di Milano, si segnalano interessanti conferenze specialistiche sui popoli e le culture dell'Africa sahariana.*

http://www.archaeogate.org/egittologia

DOVE	Università popolare, via Terraggio 1 - **Milano**	QUANDO	8/11/2007 - 29/11/2007 - 11/12/2007 h.18.00

PRESENTAZIONE DI LIBRO I DIRITTI FONDAMENTALI IN EUROPA TRA POLITICA E GIURISPRUDENZA

In occasione della presentazione del volume, a cura di S. Panunzio, su I costituzionalisti e la tutela dei diritti nelle Corti europee. Il dibattito nelle riunioni dell'Osservatorio costituzionale presso la LUISS Guido Carli dal 2003 al 2005 *si discuterà dei diritti fondamentali in Europa.*

http://www.luiss.it/eventi

DOVE	Luiss Aula 15, via Parenzo, 11 - **Roma**	QUANDO	09/11/2007 h. 16.00

CONVEGNO STORIA E ARTE NELLA SCRITTURA. L'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PALERMO A 10 ANNI DALLA RIAPERTURA AL PUBBLICO (1997-2007)

Convegno organizzato dall'Arcidiocesi di Palermo nel quale si rifletterà sulla salvaguardia dell'identità e della memoria, scritta e figurata, custodita negli archivi diocesiani che hanno conservato documenti redatti in arabo, greco e latino.

http://www.stmoderna.it

DOVE	Palazzo arcivescovile e Palazzo Alliata di Villafranca - **Palermo**	QUANDO	09/11/2007 - 10/11/2007 h.9.30

CONVEGNO SCIENZE SOCIALI, GEOGRAFIA E STORIA NELLA DIDATTICA DI UN MONDO INTERCULTURALE

Giornata di studio organizzata dall'Università degli Studi di Milano, che analizzerà i rapporti interdisciplinari tra le scienze umane in una realtà che si sta sempre più globalizzando.

http://www.unimi.it

DOVE	Sala di Rappresentanza Sede Centrale, via Festa del Perdono, 7 - **Milano**	QUANDO	19/11/2007

CICLO DI CONFERENZE L'EGITTO TRA STORIA E LETTERATURA

Nel ciclo di conferenze organizzato dall'ACME - Associazione Amici e Collaboratori del Museo Egizio di Torino - si segnalano Dalla tutela di elenchi di cose e bellezze alla valorizzazione del territorio: una storia lunga un secolo e La cultura tardo-antica, il contributo dell'Egitto *che approfondiranno i temi trattati in maniera interdisciplinare.*

http://www.archaeogate.org/egittologia

DOVE	Centro Congressi dell'Unione Industriale, via Fanti, 17 - **Torino**	QUANDO	20/11/2007 h.18.30 - 3 /12/2007, h.18.00

SEMINARIO IL PIEMONTE COME ECCEZIONE? RIFLESSIONI SULLA "PIEDMONTESE EXCEPTION"

Approfondite giornate di studio, organizzate dall'Istituto per la Storia del Piemonte Regione Europea e Compagnia di San Paolo di Torino, sulla storia dello Stato sabaudo e sulle sue peculiarità politico-istituzionali e militari, oggetto di un rinnovato dibattito storiografico.

http://www.stmoderna.it/

DOVE	Aula magna del Centro per la conservazione e il restauro dei beni culturali, Reggia della Venaria Reale - **Torino**	QUANDO	30/11/2007 - 01/12/2007, h.18.00

CORSO DI PERFEZIONAMENTO CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN MEDIA EDUCATION

Il corso di formazione per docenti, organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, intende precisare e approfondire gli aspetti della Media Education che più da vicino riguardano la formazione della cittadinanza e le pratiche didattiche ed educative relative alla trasmissione della memoria storica.

http://www.istoreto.it/didattica.htm

DOVE	Università Cattolica del Sacro Cuore, Palazzo Gonzaga, Via Carducci, 30 - **Milano** (in videoconferenza nella sede di Torino)	QUANDO	30/11/2007 - 31/10/2008

CONVEGNO ANTONIO GRAMSCI NEL SUO TEMPO

In occasione del 70° anniversario della morte di Antonio Gramsci, la Fondazione Istituto Gramsci propone una riflessione su uno dei protagonisti della scena politica del Novecento.

http://www.fondazionegramsci.org/

DOVE	Cittadella della cultura e Palazzo Ateneo, Sala degli Affreschi - **Bari** Istituto Polivalente, Sala Convegni - **Turi (Ba)**	QUANDO	13 -14/12/2007 h.9.00, Bari - 15/12/2007 h. 9.00, Turi

Mediterraneo - Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel Scipione Guarracino, Bruno Mondadori, 2007

LETTURE

Recensione a cura di Lino Valentini

Per le Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Scipione Guarracino è autore di numerosi corsi di storia per il triennio delle scuole superiori.

È possibile definire una *koinè* mediterranea? Quali elementi fondamentali la contraddistinguono? Come si è costituita nel tempo?
Scipione Guarracino, nel suo ultimo lavoro, risponde con passione e rigore storico a queste domande. Innanzitutto il Mediterraneo - come ben evidenziava Braudel - è "mille cose insieme". Non può essere compreso come un dato singolare e immobile, ma come una civiltà al plurale, frutto di complesse e articolate costruzioni storiche. Esso non è tanto e semplicemente un luogo geografico, ma soprattutto un centro e un crocevia di grandi civiltà. Si presenta come spazio racchiuso, ma non chiuso, che tende a unire più che a dividere. Gli scambi economici e gli incontri culturali, le convivenze tra diversità ne costituiscono l'essenza.
Il Mediterraneo, nel corso della sua lunga storia, ha soprattutto significato il primato dell'urbanità sul mondo rurale. Le città intese come fonti non solo di relazioni commerciali, ma anche promotrici di dialogo e democrazia. Questa cultura dinamica, permeabile e mediata si è sempre opposta alle chiusure autarchiche.
Viaggiare su queste *pianure liquide* non ha significato solamente compiere delle traslazioni "spazio-orizzontali", ma soprattutto attraversare verticalmente le stratificazioni della storia. È un'esperienza conoscitiva che mette in strettissima relazione lo svilupparsi storico delle civiltà e l'ambiente circostante. Le piante dell'ulivo e della vite sono i simboli più evidenti di questi intrecci tra l'uomo e la natura. L'anima mediterranea, fatta di *"solidarietà, senso della famiglia, un'arte di vivere, una concezione del tempo e della morte e naturalmente di buona cucina innaffiata da buon vino..."* risulta essere - come ben evidenzia l'autore - una costruzione di lunga durata. Questo mare carico di miti e scienza, incontri e antagonismi, affinità e differenze, va studiato quindi come il prodotto storico di un faticoso lavoro dell'uomo. Mediterranei non si nasce, ma si diventa mediante un lento processo d'assimilazione culturale. Nella storia - come scriveva Hegel - il *mare nostrum* è sempre risultato essere un elemento di connettività, un incontro e una relazione tra una serie di civiltà.
Dal libro di Guarracino esce il fluido ritratto di un mare da intendere e da vivere come una specie di *"sesto continente"*, dinamica rete di merci, popoli e culture. Certo, come ricorda l'autore bisogna sfatare anche i luoghi comuni sulla "mediterraneità". Esiste un Mediterraneo che non è solo misura, mediazione, incontro. È un mare che sa esprimersi pure con tinte forti, sprigionare "follia di luce", essere centro d'antagonismi e duri scontri d'interessi e d'idee.
Come ultima riflessione, oggi è anche un mare da amare e salvare: da inquinamenti ecologici e dalle volgarità del turismo di massa.

MULTIMEDIA HISTORY MEMORIAL, la storia da diversi punti di vista

Un memoriale multimediale per dare agli insegnanti europei di storia l'opportunità di analizzare gli eventi chiave del XX secolo secondo le diverse prospettive nazionali, grazie a una collaborazione attiva con docenti di altri paesi. È la filosofia del Multimedia History Memorial (MHM), progetto europeo per lo sviluppo di un portale che conterrà una raccolta ragionata di fonti provenienti dai media e legate a 10 selezionati eventi storici. Nel mese di settembre 2007 a Perugia si è tenuto il meeting degli insegnanti che partecipano all'iniziativa.
Il progetto Mhm ha coinvolto 35 scuole di sei diversi paesi Europei (Italia, Belgio, Germania, Francia, Polonia e Gran Bretagna) in una ricerca comune incentrata sull'uso dei media quali fonti storiche dirette. Gli insegnanti di storia e i loro studenti hanno analizzato dieci eventi storici attraverso la raccolta di articoli di giornale tradotti in inglese, notiziari radiofonici, notiziari video, film, interviste e testimonianze.
Le cinque scuole italiane coinvolte nel progetto, finanziato dal programma Socrates Comenius e patrocinato dalla Regione Umbria e dal Miur, sono l'Istituto professionale di Stato per i servizi "A. Casagrande" di Terni; il Liceo Classico statale "A. Mariotti" e il Liceo scientifico statale "G. Galilei" di Perugia; l'Istituto statale di istruzione classica "F. Frezzi" di Foligno; il Liceo statale "E. Majorana" di Orvieto.

MHM

http://www.socrates-mhm.net/

PERLASTORIA mail

La Newsletter è a cura di **Cristina Rolfini**

Hanno collaborato **Paolo Decima** Redazione

Lina Gusso Multimedia Dept. Pearson Paravia Bruno Mondadori